

Segue dalla prima

La speranza muore alle 16:00. «La loro identificazione (delle due sorelle italiane, ndr.) va oltre ogni ragionevole dubbio possibile, siamo sicuri al cento per cento», annuncia il professor Yehuda Hiss, direttore dell'Istituto di medicina legale di Abu Kabir (Tel Aviv) che ha esaminato il profilo genetico di Sabrina e Jessica giunti in mattinata da Roma. «Nel giro di poche ore - aggiunge il professor Hiss - abbiamo determinato che corrispondeva a quello giunto in campione da Taba».

Con tutte le precauzioni, la tragica notizia della identificazione dei corpi delle loro due figlie è stata data al papà e alla mamma di Jessica e Sabrina, dallo psicologo Michele Piccione, incaricato dal ministro degli Esteri Franco Frattini di accompagnarli nel viaggio in Egitto. Una missione umanamente difficile, quella del professor Piccione, docente alla Sapienza di Roma. Poche parole che hanno purtroppo reciso il tenue filo di speranza con il quale Luigi Rinaudo e l'ex-moglie Denise Pomero erano saliti ieri mattina sul Falcon messo a disposizione dalla Farnesina che li avrebbe portati a Taba. «Sì, li ho informati io» conferma il professor Piccione. «Per loro è un momento durissimo», aggiunge. L'ipotesi che le due ragazze non fossero sopravvissute all'attentato di giovedì sera, e che i loro corpi potessero trovarsi fra i resti identificati trasportati dagli egiziani nell'obitorio improvvisato di Numeira, si era fatta sempre più plausibile con il passare delle ore. Con prudenza, nel volo fra Torino e Taba lo psicologo aveva cercato di prepararli a una possibile dolorosa notizia. «È vero, li abbiamo preparati molto, nei giorni scorsi e anche durante il viaggio», conferma Piccione. Ma, aggiunge con tristezza, «non si è mai veramente preparato». Lì, a Taba, sul suolo egiziano, Luigi Rinaudo e Denise Pomero hanno dovuto arrendersi alla dolorosa realtà che le loro figlie non c'erano più, uccise dall'esplosione che ha fatto scomparire la loro stanza al quinto dei dieci piani dell'albergo, cancellati come da una gigantesca ruspa.

Nelle poche immagini diffuse dalle tv, i genitori, ricevuti a Taba dal viceministro del Turismo egiziano, Garwish, e dal numero due dell'ambasciata d'Italia al Cairo, Francesco Nisio, appaiono già provati, ancor prima di avere conferma del peggio.

Ricevuta la tragica notizia, i genitori di Jessica e Sabrina si sono chiusi nel loro dolore. «Sono morte, sono morte», ha solo gridato pochi minuti dopo al telefono la mamma di Jessica e Sabrina al compagno Sergio Isoardi, rimasto a Dronero, che l'aveva chiamata dopo il suo arrivo in Egitto. Piange, la signora Denise, cercando conforto tra le braccia di un'amica. «È stato il Dna a riconoscerle», dice in lacrime prima di troncargli la telefonata in preda alla disperazione: «Non ci fanno vedere i loro corpi», ha solo aggiunto. Alla signora Denise si avvicina con discrezione il generale israeliano Yair Naveh, comandante delle unità delle retrovie e coordinatore delle squadre di soccorso israeliane a Taba. «Abbiamo fatto tutto ciò

La speranza muore alle 16 di ieri con l'annuncio da Tel Aviv: «Sono loro al 100%»



## TERRORISMO le stragi sul Mar Rosso

Le due sorelle riconosciute con il test del Dna, la mamma Denise e il papà Luigi informati dallo psicologo «Non ce l'hanno fatte vedere»



I due ex coniugi hanno lasciato l'Egitto ieri sera e sono tornati a casa. Le salme delle figlie arriveranno a Dronero non prima di tre giorni

# Sabrina e Jessica morte nella strage di Taba

Identificati i corpi. Lo strazio dei genitori. Ciampi: l'Italia piange le due ragazze



Soccorritori tra le macerie dell'hotel Hilton Taba alla ricerca dei corpi degli scomparsi

### le indagini sugli attentati del Sinai

## Gli attentatori forse arrivati via mare Egitto e Israele divisi sulla pista Al Qaeda

Per Gerusalemme non vi sono dubbi: la strage di Taba è opera di un gruppo di terroristi legato al numero due di Al Qaeda. Il medico egiziano Ayman al Zawahri. Ribatte il Cairo: «Non c'è ancora alcun elemento né prova che suffraghi la pista di Al Qaeda, bisogna aspettare i risultati delle indagini», afferma il portavoce del presidente Mubarak, Magued Abdel Fattah. Uniti nel dolore, Israele ed Egitto sembrano dividersi sulla pista da seguire per dare una identità e un volto agli autori dei tre attentati nel Mar Rosso.

Dai giornali israeliani emergono nuovi particolari sulla dinamica dell'attentato all'Hilton di Taba. Ad agire sarebbe stato un commando formato da 8 o 10 terroristi, almeno uno dei quali era una donna che si sarebbe fatta esplodere sul retro dell'hotel, mentre nella lobby veniva fatta detonare l'autobomba, guidata da un altro kamikaze. Una delle ipotesi avanzate dall'intelligence dello Stato ebraico è che si siano infiltrati clandestinamente in Egitto dalla Giordania o dall'Arabia Saudita su veloci motoscafi attraverso il Mar Rosso, l'altra è che fossero membri di una cellula dormiente di Al Qaeda già nel Sinai. Stando alle fonti delle indagini

citata dal Jerusalem Post l'autobomba che ha semidistrutto l'hotel Hilton di Taba era stata imbottita con fra 200 e 250 chili di esplosivo: una carica che avrebbe potuto far crollare tutto l'albergo, rilevano gli esperti israeliani. L'esplosione di giovedì ha però distrutto solo un'ala del palazzo di dieci piani. Secondo fonti di intelligence israeliane i terroristi avrebbero previsto di attaccare simultaneamente tre alberghi sul Mar Rosso. Per ragioni ancora non chiare, solo l'attacco all'Hilton sarebbe stato attuato come previsto, qualcosa non avrebbe funzionato con le autobombe esplose nelle altre due piccole località egiziane. Se avesse funzionato, questo piano criminale avrebbe potuto provocare una strage di proporzioni di ben lunga maggiore.

Più problematico rispetto alla pista-Al Qaeda è l'approccio egiziano. Le autorità del Cairo, pur senza indicare piste precise, sostengono che l'origine degli episodi di Taba e Nuweiba vada piuttosto ricercata nelle ricadute di violenza del conflitto israelo-palestinese, ricordando che in tutta l'area ci sono forze estremiste che si oppongono alla possibilità di riavviare il processo di pace. L'attentato cade infatti mentre si



Denise Pomero madre di Jessica e Sabrina Rinaudo, ieri a Taba sul luogo dell'attentato

discute di una visita del ministro degli Esteri e del capo del servizio segreto egiziano in Israele per definire i termini di intervento dell'Egitto nelle misure di sicurezza da applicare ai confini con la Striscia di Gaza quando sarà attuato l'annunciato ritiro israeliano da quel territorio palestinese. Ma le annotazioni egiziane non incontrano le certezze di Israele sui responsabili della strage di Taba. Già all'indomani del triplice attentato nel Mar Rosso, Ariel Sharon avrebbe

dato per direttiva al Mossad, il servizio segreto esterno, di considerare una priorità la caccia ai terroristi di Al Qaeda. Il timore dell'intelligence israeliana è, secondo il quotidiano Maariv, che dopo aver colpito alle porte di Israele, Al Qaeda cerchi ora di sferrare un attacco anche all'interno dello Stato ebraico. «Se non ci concentriamo su di loro, la prossima volta toccherà a Tel Aviv», avverte una fonte dell'intelligence israeliana. **u.d.g.**

che era umanamente possibile per cercare di ritrovare in vita le vostre figlie», dice il generale Naveh, con la voce incrinata dalla commozione, rivolto a Luigi e Denise. Ma non c'è stato nulla da fare. Nel dramma, rileva il generale israeliano, c'è stata anche una specie di coincidenza fortunata: «I terroristi non sono riusciti a raggiungere uno dei pilastri centrali dell'albergo che, se avesse ceduto, avrebbe fatto crollare buona parte dell'edificio».

Luigi Rinaudo ascolta in silenzio, scuote la testa, si stringe dolcemente a Denise. È un dolore composto, di grande dignità quello dei genitori di Sabrina e Jessica. Nessuna dichiarazione ai giornalisti che li attendono davanti alla sagoma tetra dell'Hilton Hotel di Taba, semidistrutto dai 250 chili di esplosivo di cui era imbottita l'autobomba che giovedì sera ha spezzato, con quella delle due ragazze italiane, altre 30 vite innocenti. I due genitori hanno depresso un piccolo mazzo di fiori multicolori sulle macerie della poco armoniosa costruzione dell'hotel Hilton, parzialmente sventrata, e hanno pregato. Quel mazzo di fiori è il testimone più diretto dello strazio dei due genitori.

A «parlare» per Luigi e Denise sono i loro volti: distrutti dal dolore, segnati dalla stanchezza, rigati dalle lacrime. Senza parole hanno guardato la voragine aperta dalla bomba dove una volta c'era la lobby dell'albergo. La stanza delle due ragazze, la 502, era proprio alla verticale della hall. Poi la decisione di rientrare in Italia, senza poter vedere i resti delle due ragazze, che secondo fonti egiziane sarebbero stati trasferiti proprio ieri a Sharm el Sheik per ragioni amministrative: forse un modo caritatevole per evitare loro altro dolore. La maggior parte delle vittime della strage di Taba sono state estratte dalle macerie dell'albergo in condizioni terribili: solo il test del Dna ha consentito di identificare i poveri resti. «È inutile tenerli qui più a lungo, in questa situazione di grave disagio», commenta il professor Piccione. Le salme di Jessica e Sabrina Rinaudo dovrebbero giungere a Dronero non prima di tre giorni, affermano fonti della Croce Rossa piemontese.

L'aereo con i genitori si alza in volo dall'aeroporto militare di Taba, in pieno deserto, mentre inizia a calare il sole. Uno spettacolo di una bellezza struggente, che aveva affascinato pochi giorni prima anche Jessica e Sabrina. Il loro sogno di una vacanza da sogno è finito in tragedia. Una tragedia che commuove e unisce l'Italia attorno ad una famiglia distrutta.

A dar corpo a questo sentimento di partecipazione solidarietà è Carlo Azeglio Ciampi: «Tutti gli italiani piangono Sabrina e Jessica, le cui giovani vite sono state barbaramente stroncate a Taba, insieme a quelle di tanti innocenti di altre nazionalità, da mano terrorista», si legge nel messaggio di cordoglio che il Presidente della Repubblica ha inviato alla famiglia Rinaudo. «L'Italia - conclude Ciampi - proseguirà con forza, insieme con i governi e i popoli amanti della pace, la lotta al terrorismo fino a debellare questi nemici dell'umana convivenza».

Umberto De Giovannangeli

Distrutti dal dolore i genitori guardano la voragine aperta dalla bomba dove c'era la stanza 502 delle figlie



# Gli amici di Dronero: «Ora sappiamo cos'è la guerra»

La piccola comunità del cuneese sotto choc, capannelli fino a sera sotto al Comune: «Maledetto quel viaggio...»

Tonino Cassarà

**DRONERO (Cuneo)** Sembra non ci possano ancora credere gli amici di Jessica e Sabrina. Non vogliono credere che sia proprio vero che le due sorelle non torneranno più da quella che avrebbe dovuto essere la realizzazione di un sogno. E così, mentre la giunta e il consiglio comunale di Dronero sono riuniti in seduta straordinaria, alcuni di loro se ne stanno là davanti in attesa di una conferma ufficiale che tarda ad arrivare. Sembra che tutti continuino a sperare malgrado la drammatica evidenza. «La speranza c'è stata fino all'ultimo momen-

Finisce la speranza nel paese delle due sorelle: grande partecipazione al dolore della famiglia



to - dice Claudio, il titolare del bar del paese - ma il fatto che le ragazze avessero fatto sapere che quella maledetta sera sarebbero rimaste nell'al-

bergo perché il giorno dopo avrebbero dovuto partecipare ad un'escursione e volevano essere riposare, in qualche modo aveva fatto presagire qualcosa di terribile sin dall'inizio». Ma la piccola comunità ha cercato di non rassegnarsi: «Jessica e Sabrina si distinguevano per quella loro serietà e il loro darsi da fare - continua Claudio - Lavoravano entrambe, una in un supermercato l'altra in un negozio di parrucchiere». Ma la voce degli amici, nel momento del dolore, si interrompe in mezzo alla gola. Qualche sibilo, molte lacrime.

«Ieri sera - dice l'assessore Pier Luigi Baldi - in parrocchia c'è stata un'affollatissima veglia. Si trattava di

una veglia di speranza. La nostra comunità è affranta, ci siamo risvegliati e ci siamo resi conto di non essere più una piccola realtà lontana dal resto del mondo».

Intanto, mentre i capannelli di amici delle due sorelle continuavano a tenersi stretti per cercare di spezzare la tensione accumulata in una giornata convulsa, dal municipio è arrivato il messaggio delle autorità: «Dronero è Comune di pace, condanniamo fermamente e senza distinguo questi vili atti contro l'umanità».

Davanti ad una gelateria alcuni giovani parlottano, se la prendono con le agenzie di viaggio, con quel viaggio che per Jessica e Sabrina è

stato l'ultimo: «Siamo tutti affranti, e come si fa a non esserlo? Oggi basta guardare le facce di tutto il paese, non solo quelle degli amici di Jessica e Sabrina, ma anche quelli che semplicemente le conoscevano, per rendersi conto di quanto grande fosse la partecipazione a questo dramma».

La partecipazione al dolore della famiglia Rinaudo è palpabile, la si coglie dai discorsi di tutti. «Lo sconcerato - dice Lido Riba, vicepresidente del Consiglio Regionale del Piemonte, che vive a Caraglio, un paesino ad appena sei chilometri da Dronero - è particolarmente grande. Siamo paesi da dove non vi è un flusso turistico in uscita; la fatalità ha voluto che le ra-

gazze siano state attratte dal fascino della pubblicità di queste mete da incanto. Per la nostra gente abituata al lavoro, una vacanza rappresenta un

«Il terrorismo e la guerra non risparmiano nessuno, colpiscono anche la nostra valle che sembra così lontana»



trattamento che va conquistato. Il dramma delle sorelle Rinaudo ci dimostra però, prima di tutto, come gli eventi colpiscano persone e luoghi che nulla hanno a che spartire con conflitti tanto lontani ma che ci coinvolgono tutti, inevitabilmente. La lezione che dovremmo trarre da questa tristissima storia - continua - è che ognuno di noi deve diventare protagonista della lotta per la pace. Questi atti di terrorismo - conclude - sono conseguenza di quella guerra che arriva a toccarci anche in queste nostre vallate che sembrano così lontane. È dovere di ognuno di noi cercare di fermarla perché nessuno, come si vede, ne è escluso».